UN ARTICOLO DEL COMPAGNO VITTORIO VIDALI SUL «LAVORATORE»

Al prossimo congresso il PC di Trieste deciderà di confluire nel Partito italiano

La segreteria del P.C.T. denuncia un volgare falso sui rapporti fra i comunisti triestini e il compagno Giacomo Pellegrini e riafferma la sua stima e fiducia al dirigente comunista

TRIESTE, 11 — L'ultimo numero del «Lavoratore» — settimanale del P. C. di Trieste — pubblica, a firma del compagno Vittorio Vidali, un articolo di fondo in cui si analizzano le prospettive e i problemi che pone l'imminente congresso cui si avviano i comunisti del Territorio. Il congresso, afferma Vidali, sarà la ultima assise del Partito comunista del Territorio triestino, convocata per decidere la sua confluenza nel Partito comunista italiano, di cui diverrà una delle Federazioni provinciali.

Nel suo articolo il compagno Vidali, dopo aver ricordato che mancano meno di due mesi al congresso, esorta i comunisti triestini a mobilitarsi per la sua migliore preparazione impegnandosi nella campagna di reclutamento, di sottoscrizione e di diffusione della stampa.

«Si tratta di un grande avvenimento — afferma Vidali —. Chiudiamo un capitolo glorioso della nostra storia e ne apriamo un altro, confortati dall'adesione delle masse di operai e di lavoratori».

«Per 13 anni — scrive ancora Vidali — siamo stati separati dal movimento comunista italiano ed abbiamo passato momenti difficili. Non possiamo, tuttavia, che essere fieri di questa battaglia nella quale si è cementata, malgrado tanti ostacoli, l'unità tra italiani e sloveni, tenendo alta la bandiera della lotta di classe e dello internazionalismo socialista».

Ed è forse perchè siamo alla vigilia di un avvenimento di tanta importanza in seno al movimento operaio italiano, che in questi giorni le solite centrali di provocazione hanno messo in circolazione un opuscolo libellistico contro il compagno Giacomo Pellegrini — opuscolo che viene presentato come pubblicazione del «Lavoratore», e il cui contenuto è attribuito al compagno Vittorio Vidali. Venuta a conoscenza di ciò, la segreteria del PCI di Trieste ha emesso un comunicato in cui «denuncia alla opinione pubblica questo vergognoso e grossolano falso da parte di provocatori anonimi, ma non per questo meno identificabili tra quanti, da tempo, si distinguono in azioni furfantesche del genere.

«Le calunnie contenute nel libello appartengono allo sporco arsenale anticomunista dei provocatori di «Pace e libertà» ed il falso riguardante l'autore e l'editore dell'opuscolo rivela ispiratori e finanziatori della stessa risma di coloro che in questi giorni sono stati denunciati sull'«Unità» per altri falsi diffusi in varie città d'Italia.

«Il segretario Vittorio Vidali e gli altri membri della segreteria del partito di Trieste sono convinti che i compagni e amici del partito e anche l'opinione pubblica a Trieste e in tutta Italia riconosceranno con facilità il grossolano e miserabile falso dei provocatori essendo noti a tutti i sentimenti di affetto e profondo rispetto che i comunisti triestini nutrono per il compagno Pellegrini, valoroso dirigente del P.C.I., al quale specialmente il compagno Vidali e gli altri compagni della segreteria e del Comitato centrale del P. C. di Trieste sono legati da saldi vincoli fraterni, frutto di lunghi e duri anni di lotta comune, nella quale il compagno Giacomo Pellegrini è stato sempre particolarmente vicino ai compagni triestini».

Mozione del C. F. di Cuneo sui falsi della stampa padronale

CUNEO, 11 — Il Comitato federale di Cuneo del PCI ha ieri approvato unanimemente una mozione in cui «respinge, come destitute di ogni fondamento e calunniose, le notizie della stampa avversaria tendenti ad attribuire alla Federazione di Cuneo una posizione e una politica di «autonomia» in contrapposizione alla posizione e alla politica del partito e riafferma la sua piena adesione alla linea programmatica e politica dell'VIII Congresso e la sua unità attorno al Comitato Centrale del Partito ed alla sua linea».

La presa di posizione del Comitato federale di Cuneo si riferisce alla campagna da più giorni sviluppata dall'organo locale della DC, dalla *Stampa* di Torino, dalla *Gazzetta del Popolo* e tendente a presentare la Federazione di Cuneo come divisa e in crisi, schierata — come ha scritto la *Gazzetta* — su posizioni di critica nei confronti del Partito nel grande quadro della critica che appunto verso gli organismi centrali è stata indirizzata dal deputato Giolitti».

Nella mozione conclusiva, il Comitato federale, dopo avere tracciato un bilancio delle recenti grandi lotte contadine, «impegna tutti i comunisti a rafforzare il partito, a dare nuovo impulso alla campagna di tesseramento e proselitismo per fare del nostro Partito una forza sempre più capace alla testa delle lotte contadine ed alla testa delle lotte operaie che nei centri urbani dovranno svilupparsi per la difesa e lo sviluppo del patrimonio industriale, per migliori condizioni di vita e di salario per gli operai, per la difesa delle libertà sindacali».

Mercoledì incroceranno le braccia gli edili delle Marche e di Perugia

Un comunicato del comitato di agitazione - La lotta ad Ancona e Perugia

Il Comitato di agitazione dei lavoratori edili italiani aderenti alla FILLEA riunitosi oggi a Roma, «ha constatato la più larga adesione della categoria agli scioperi indetti unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali per vincere la resistenza padronale nei confronti delle rivendicazioni avanzate».

«La piena adesione della categoria è dimostrata, rileva il comunicato emanato, dalle elevatissime percentuali di partecipanti agli scioperi finora dichiarati in alcune provincie dell'Emilia, della Toscana, in tutta la Lombardia e la Liguria.

Mentre si accingono a scioperare nei prossimi giorni i lavoratori edili di altre regioni, Veneto, Lazio, Marche, Campania e altre, il Comitato di agitazione esprime il suo plauso e un vivo incitamento a tutti i lavoratori edili italiani affinché proseguano compatti nell'azione intrapresa, fino al conseguimento di un risultato che soddisfi le loro fondamentali esigenze.

Il Comitato di agitazione ha deciso di «proporre alle altre due organizzazioni una intensificazione dell'azione in tutto il territorio nazionale nelle prossime settimane».

«Esso ritiene più che giustificata, esemplare, l'iniziativa di numerose organizzazioni provinciali, di collegare le rivendicazioni salariali e contrattuali alla richiesta del rispetto dei contratti, una grande battaglia cioè contro i numerosi casi di inadempienze e di violazioni delle norme contrattuali, dei diritti assicurativi e sociali della categoria commessi dagli imprenditori.

Il Comitato di agitazione esprime la certezza che gli edili italiani sapranno affermare contro l'intransigenza padronale la loro volontà di ottenere migliori condizioni di esistenza e di lavoro.

* * *

ANCONA, 11. — I muratori marchigiani scenderanno in sciopero mercoledì 15 corrente, per la durata di ventiquattro ore, aderendo così alla agitazione nazionale della categoria indetta dalla FILLEA (CGIL), dalla CISL e dalla UIL.

Alla lotta sono direttamente interessati circa ventimila lavoratori in tutta la regione. I muratori rivendicano, com'è noto, la ripresa delle trattative interrotte dalle organizzazioni padronali, il riconoscimento di un premio di maggior produzione, la regolamentazione del lavoro a cottimo con la fissazione delle tariffe minime provinciali, l'abolizione dei subappalti nelle opere murarie, la costituzione delle Casse e delle Scuole edili, la fissazione dell'orario di lavoro a non oltre 48 ore settimanali per l'intero anno, la regolamentazione e la disciplina delle qualifiche per gli edili.

* * *

PERUGIA, 11. — Mercoledì 15 gli edili della nostra provincia scenderanno in sciopero per ottenere che le rivendicazioni che avanzano invano da mesi vengano accolte.

Kadar conclude la sessione del Parlamento ungherese

VIENNA, 11. — Nel discorso conclusivo da lui pronunciato oggi dinanzi al Parlamento, il primo ministro Kadar ha detto che i deputati, nella loro lotta contro gli errori, devono agire con metodi umanitari ma, nello stesso tempo, devono dare prova del massimo rigore contro i colpevoli, tenendo per altro presente che «bisogna punire il crimine e non l'uomo». Dopo avere rilevato l'opportunità che il Parlamento riesca ad esprimere dal suo seno anche talune forme di opposizione le quali rispecchino le inevitabili divergenze di vedute (tutti però devono rispettare lealmente le decisioni prese), il presidente del consiglio ha citato il caso di un ex deputato, Attila Szigeti, il quale fu in relazione con un governo controrivoluzionario soto nell'Ungheria occidentale. Nello scorso autunno, Kadar ha rilevato che questo governo non rappresentò una «burattinata», ma un tentativo di dividere l'Ungheria per farne una seconda Corea e un focolaio di guerra.

Sospeso dalla carica il sindaco di Ri.

Sarebbe ineleggibile per una lezione impartita a un fascista che offese la memoria di Matteotti

RIMINI, 11. — La cittadinanza ha appreso oggi con stupore e indignazione la notizia trasmessa dal bollettino emiliano romagnolo della RAI che il compagno avv. Veniero Acremann, eletto sindaco di Rimini il 25 aprile scorso, sarà chiamato mercoledì prossimo dal prefetto per l'investitura ufficiale e per essere immediatamente sospeso dalla carica. Nello stesso momento verrà sospeso il compagno Nino Vasini sindaco di Bellaria da circa un anno.

Il prefetto, a quanto si è appreso, si richiamerà per l'inconcepibile provvedimento, ad una legge del 1915 che prevede l'ineleggibilità alla carica di sindaco di consiglieri che abbiano subito procedimenti processuali per determinati reati. Il «reato» del compagno Acremann sarebbe quello di aver reagito con legittimo e sacrosanto sdegno all'ingiuria pronunciata nel 1953 da un consigliere neofascista contro la memoria di Giacomo Matteotti.

In quell'occasione tutti i consiglieri popolari si levarono contro il provocatore e lo cacciarono dall'aula consiliare. Ne derivò una denuncia e i compagni Acremann e Vasini, insieme ad altri consiglieri di sinistra, furono rinviati a giudizio. Oggi il prefetto, evidentemente sollecitato dalle forze politiche che ancora non hanno digerito la secca lezione democratica impartita loro nelle ultime elezioni e, in particolar modo dalla DC, non esita a colpire con provvedimento inqualificabile e grottesco due stimati sindaci popolari.

Vivamente deplorato è il gesto ormai abituale a certe autorità governative di comunicare ad agenzie d'informazione prima che agli interessati, provvedimenti contro cittadini investiti di cariche pubbliche. Il C.F del PCI riminese ha invitato i cittadini ad opporsi al tentativo antidemocratico ed ha espresso la fiducia che la Magistratura saprà impedire il sopruso.

Muoiono due operai travolti da un treno

Stavano lavorando nei pressi di Fiorenzuola lungo la linea ferroviaria Bologna-Milano

PIACENZA, 11. — Una raccapricciante sciagura è avvenuta stamane nei pressi della stazione di Fiorenzuola d'Arda sulla linea per Bologna. Verso le 9 il treno rapido R 521 Milano-Roma ha travolto e ucciso sul colpo due cantonieri. Essi sono: Secondo Babbi di 34 anni, che lascia la moglie e due bambini in tenera età e Sebastiano Morongio di 40 anni, che lascia anch'egli la moglie e tre figli giovanissimi.

I due cantonieri avevano iniziato, appena oltre la stazione di Fiorenzuola, alcuni lavori di rialzo di binari e con essi lavorava un terzo cantoniere, Romolo Polloni di 35 anni, che per puro caso è scampato alla sciagura. I tre avvertiti dal sopraggiungere della «Freccia del Sud» si portavano assieme su un binario morto nei pressi della banchina di sinistra della stazione. Appena passato il convoglio diretto a Milano, mentre il Polloni si attardava lungo la scarpata i due compagni attraversavano il binario per Bologna proprio nell'istante in cui stava giungendo il rapido Milano-Roma che li ha travolti e sfracellati. E' probabile che i due cantonieri, ingannati dallo sferragliare della «Freccia del Sud» che si allontanava, non abbiano udito l'imminente transito dell'altro convoglio, loro segnalato con richiami disperati lanciati dal Polloni. Il Morongio preso di striscio è stato proiettato a diversi metri di distanza mentre il Babbi è stato travolto in pieno dal convoglio

Due omicidi in Sicilia nel giro di 24 ore

PALERMO, 11. — Il 61enne Giuseppe Cargagliano, appaltatore delle imposte di consumo nel comune di Carini, è stato ucciso questa sera a colpi di arma da fuoco.

Un altro omicidio è stato compiuto a tarda sera a Piana degli Albanesi. L'ucciso è stato identificato per Antonino D'Accorso, un giovane di una trentina di anni, da poco dimesso dal carcere.

IL RAPPORTO DI GIORGIO AMENDOLA ALL'ASSEMBLEA DEI COMUNISTI MERIDIONALI

Il PCI apre da Napoli la sua campagna elettorale fidando nello slancio delle masse verso un nuovo 7 giugno

(Continuazione dalla 1. pagina)

delle sterili sommosse contro le vecchie classi dirigenti, raccolte attorno al governo monarchico di Brindisi e alle forze anglo-americane, mentre nel Nord la guerra partigiana si avviasse a conclusioni contrastanti con la realtà dei rapporti di forza internazionali e nazionali. Con l'iniziativa di Salerno del compagno Togliatti furono salvi l'unità nazionale e l'avvenire del Mezzogiorno e, attraverso la via della organizzazione e della lotta democratica, si giunse alla vittoria della Repubblica e alla Costituzione.

Attraverso la breccia aperta il 2 giugno ha avanzato rapidamente il movimento democratico meridionale. Dal 747 mila voti del 1946, il nostro Partito è passato a 1.994.411 voti del 1953. Oggi, in questa nostra assemblea, noi rappresentiamo una grande forza, con i 431.427 iscritti al Partito e i 95.691 giovani comunisti di tutte le regioni meridionali. La frattura politica fra il Nord e il Sud si è venuta colmando e nel 1953 la vittoria contro la legge truffa è stata ottenuta con il contributo determinante del voto meridionale. E' questo il fatto nuovo, che ha mutato la situazione politica del Mezzogiorno: la presenza di una forza rivoluzionaria ha dato al popolo meridionale la coscienza della sua insopportabile condizione, ha spinto le masse alla lotta, ha messo in moto forze possenti che non potranno essere arrestate. Dall'azione di questa forza rivoluzionaria; dal lavoro compiuto giorno per giorno, dalla denuncia delle impossibili condizioni di vita meridionali, dall'agitazione, dagli scioperi, e, soprattutto, dal grande movimento delle occupazioni delle terre e degli scioperi a rovescio, dagli arresti, dai caduti, dal sangue versato dai lavoratori è nato un grande moto di popolo che ha posto il Mezzogiorno come problema centrale della vita nazionale.

Tutto quel che vi è di nuovo nel Mezzogiorno è frutto di questa azione di popolo. Perchè, dunque, dovremmo negare i mutamenti e le novità della situazione meridionale? I governi democristiani cercarono di sbarrare con la violenza la avanzata di questo moto di popolo, con gli eccidi di lavoratori, con le classiche armi di tutti i governi italiani contro il Mezzogiorno; ma i lavoratori meridionali non furono mai soli e accanto ad essi si schierarono tutti i lavoratori d'Italia. E quando a Modena il sangue degli operai settentrionali si confuse con quello dei contadini meridionali, un grande sussulto della coscienza democratica fermò finalmente l'azione repressiva dei governi, spezzò la arma della violenza e costrinse le classi dominanti a cercare altre vie.

Così vennero, dopo il 1950, le leggi stralcio di riforma agraria, le leggi di industrializzazione, la Cassa del Mezzogiorno. E' nelle campagne che la lotta popolare ha determinato i più importanti cambiamenti di struttura. Un colpo decisivo è stato dato alla grande proprietà terriera nelle zone di latifondo tipico: circa 500 mila ettari sono stati espropriati, mentre altri 300 mila ettari, in base ai provvedimenti per la piccola proprietà, sono andati ai contadini, consentendo loro di meglio difendere i propri interessi di fronte ai padroni. Nello stesso tempo, la creazione dei sindacati e lo sviluppo delle lotte hanno determinato un importante aumento dei salari dei braccianti e delle categorie più sfruttate, e anche l'occupazione, sia pure provvisoria, dei disoccupati nei lavori pubblici e nei cantieri scuola.

Tuttavia, i limiti della riforma agraria, la permanenza in tanta parte del Mezzogiorno dei vecchi rapporti e soprattutto la crescente penetrazione del capitale, hanno caricato sulle spalle dei contadini nuovi pesi, meno diretti ma non meno oppressivi. Si creano così le condizioni per una nuova distruzione della piccola proprietà contadina, mentre si assiste a un'ulteriore degradazione dell'agricoltura meridionale (il cui apporto alla produzione lorda italiana vendibile è sceso dal 39,1 per cento del 1911 al 35,1 per cento del 1936-39 al 34,2 per cento del 1954).

Amendola ha poi ricordato i dati sulla diminuzione percentuale della popolazione attiva e sull'aumento della disoccupazione nel Mezzogiorno (687 mila disoccupati nel 1951 e 974 mila nel 1956). Appare così il fallimento della politica iniziata dalla Cassa del Mezzogiorno, con la quale ci si proponeva di liquidare o fortemente ridurre la disoccupazione. A parte la insufficienza degli stanziamenti (300 miliardi in 6 anni), l'esperienza ha dimostrato la fondatezza della nostra critica rivolta all'indirizzo politico ed economico della Cassa. Senza una trasformazione generale delle strutture agrarie e industriali, senza un indirizzo generale di politica antimonopolistica, l'attività della Cassa non poteva avviare a soluzione il problema meridionale, ma aggravarlo nei suoi termini essenziali.

Il processo di industrializzazione così non avanza. E' vero che nelle fabbriche nuove o ammodernate e ampliate sono stati occupati circa 30 mila nuovi lavoratori; ma per ogni fabbrica nuova, quanti vecchi stabilimenti sono stati chiusi. Quante vecchie e fiorenti industrie sono in crisi (canapa e pastifici in Campania, zolfo in Sicilia, carbone in Sardegna)! Stazionario è rimasto il numero complessivo di operai occupati nelle industrie del Mezzogiorno (146.000 nel 1948, 163.171 nel 1955 e 157.800 nel 1956). L'IRI non assolve al suo compito: degli 800 miliardi investiti tra il 1948 e il 1956, solo il 15 per cento è andato al Sud e dei mille miliardi che dovrebbero essere investiti nel prossimo quadriennio solo poche decine verrebbero al Mezzogiorno. Come meravigliarsi se il distacco fra il Nord e il Sud aumenta, se dopo dieci anni di governi democristiani la situazione del Mezzogiorno è aggravata?

Per questo, oggi, le nostre critiche, le nostre tesi vengono accolte sempre più largamente, e si assiste a una nuova ondata di lotte meridionali. Invano la DC cerca di controllare questa nuova situazione. Certo, essa è venuta, dal 1954 a oggi, rafforzando la sua organizzazione, mentre la presenza attiva del capitale monopolistico introduce nel Mezzogiorno elementi di una più moderna organizzazione, che rende più difficile la lotta popolare. Di fronte al costatato fallimento del primo, la DC oggi parla di un secondo ciclo della politica meridionale: ma con la nuova legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno (con la quale si vogliono creare nuove illusioni e speranze per le prossime elezioni) si insiste nella vecchia direzione, ed oggi la DC ha esplicitamente abbandonato la via delle riforme sia pure parziali, perchè nel suo tentativo totalitario di conquistare una maggioranza assoluta essa cerca di spostarsi a destra, di rassicurare i proprietari, di rinsaldare l'alleanza con i vecchi ceti, di evitare che si ricrei alla sua destra un fronte di opposizione.

Ma che cosa dirà — al convegno democristiano delle genti meridionali che si terrà il 31 maggio a Reggio Calabria — l'on. Fanfani ai lavoratori calabresi, agli stessi democristiani i quali — come dimostra l'ordine del giorno votato dalla DC di Catanzaro — si preparano ad accoglierlo manifestandogli una critica aperta?

Oggi, tutto il Mezzogiorno è in movimento. Operai, braccianti, disoccupati, contadini, artigiani, commercianti, industriali, impiegati, tutti avanzano rivendicazioni, esprimono malcontento, anelano a un mutamento; ma tutte queste esigenze non potranno essere soddisfatte se non cambia l'indirizzo politico generale in Italia. Qui il dramma del Mezzogiorno si inserisce nel problema dello sviluppo economico nazionale, poichè lo squilibrio tra Nord e Sud esprime le stridenti contraddizioni che caratterizzano la fase attuale della situazione economica generale. E' aumentata la produzione industriale, ma non è aumentata l'occupazione operaia: il problema della disoccupazione resta il problema centrale nazionale; la montagna si spopola, migliaia di contadini vengono espulsi dal processo produttivo nelle campagne: aumenta il numero degli addetti ai servizi, ma non quello degli operai dell'industria. In queste condizioni, il progresso tecnico crea nuove fonti di disoccupazione e si risolve in una ulteriore concentrazione del capitale, in un aumento del potere dei monopoli e quindi in nuovi ostacoli allo sviluppo economico generale.

Una nuova linea gotica tende a dividere l'Italia, ma i miglioramenti delle condizioni di vita di alcune categorie di lavoratori dell'Italia settentrionale non possono essere che parziali e provvisori, perchè la miseria sale dall'Italia povera e «terrona» e avanza nel Nord stesso fino a pochi chilometri dalle grandi fabbriche, con la emigrazione dei lavoratori meridionali che si incontrano con i braccianti scesi dalle montagne e cacciati dalle pianure. Perchè le due Italie di cui si parla, sono in realtà una Italia sola, essendo una sola la forza che l'opprime, il grande capitale monopolistico.

Uno deve essere quindi anche il moto popolare e nazionale di progresso. E contro gli allettamenti riformistici, la classe operaia sente che deve lottare per una politica che abbia come fine lo sviluppo economico e la soluzione dei problemi di fondo della situazione italiana, e prima di tutto della questione meridionale. E' in corso una pesante offensiva per oscurare davanti alla classe operaia la prospettiva rivoluzionaria, per imprigionarla dentro i cancelli dorati di un riformismo paternalistico e oppressore, per farla rinunciare alla sua funzione egemone di classe dirigente nazionale. Ma il Partito comunista esprime appunto la coscienza della funzione della classe operaia e lotta perchè la classe operaia sappia raccogliere l'insegnamento di Antonio Gramsci e dare al movimento contadino e al moto meridionale quel collegamento, quella direzione unitaria che sola può assicurare il rinnovamento nella lotta per il socialismo di tutta la società italiana.

Allo stesso modo, nella ricerca di soluzioni concrete, l'aderenza ai particolari d'una situazione varia e in movimento non deve mai far perdere di vista la linea generale nazionale di sviluppo, fare dimenticare che la questione meridionale è questione nazionale, che sta nel quadro della grande battaglia rinnovatrice per fare avanzare tutta l'Italia sulla via del socialismo. Un'azione meridionalistica conseguente, dunque, esige la lotta contro il riformismo su tutti i fronti, contro il riformismo settentrionale che accetta per la classe operaia condizioni subalterne, e contro il riformismo meridionale, che cerca vanamente soluzioni parziali e limitate, senza affrontare il problema generale del rinnovamento nazionale.

Partendo da queste posizioni noi abbiamo oggi un programma di azione immediata, con obiettivi concreti che aderiscono alla attuale situazione.

Al centro di questo programma rimane la lotta per la terra, per una riforma agraria generale, che si articola naturalmente oggi in modo nuovo, secondo quanto è stato indicato dalla recente assemblea nazionale di Firenze.

Ad essa va strettamente collegata la lotta per l'industrializzazione, la quale — come la lotta per la terra — trarrà vigore dalle lotte in corso per la giusta causa, per la riforma dei contratti, per la pensione ai contadini, per i salari dei braccianti, per il sussidio e il collocamento dei disoccupati —; riceverà impulso dall'azione per il miglioramento dei salari operai e il rispetto dei contratti. Quest'azione potrà avanzare con successo se sarà intrapresa da sindacati forti, e per questo al loro rafforzamento deve essere rivolta la più grande attenzione.

Nel nostro programma mantiene tutto il suo valore l'azione contro l'arretratezza delle strutture civili e per un deciso incremento dei lavori pubblici nel Mezzogiorno, poichè quasi invariate sono rimaste le insopportabili condizioni di esistenza delle popolazioni meridionali. Nello stesso tempo acquistano nuova importanza i problemi dell'emigrazione, della scuola, della preparazione professionale e quindi i problemi politici della libertà, dell'attuazione della Costituzione, dell'autonomia degli enti locali, della istituzione dell'Ente regione, della libertà dello Stato dall'invadenza clericale.

La lotta per la rinascita del Mezzogiorno è infatti inseparabile dalla lotta generale per il progresso economico di tutto il Paese, per la libertà e la pace. Vi è chi accusa i comunisti di fare dello «strumentalismo», di volersi servire cioè della lotta meridionalistica per raggiungere obiettivi generali politici del Partito. E questa accusa ha anche trovato una eco in alcuni gruppi del Partito socialista. Ma come è possibile condurre una conseguente azione meridionalistica, se non si affrontano i grandi temi della libertà, cioè della lotta contro gli arbitrî e le prepotenze delle autorità clericali e statali, per la difesa e l'estensione delle autonomie regionali e locali? E come è possibile nascondersi che l'inserimento dell'Italia in un blocco militare ed economico dell'Europa occidentale minaccia di annullare tutti gli sforzi compiuti per il progresso meridionale? Come non vedere che solo una politica di distensione e di pace può assicurare la soluzione dei problemi delle zone cosiddette sottosviluppate? Come non richiamare sempre alla mente che nella lotta per la pace contro la minaccia terribile di una guerra atomica, non siamo soli, perchè accanto a noi vi è la grande, invincibile forza del mondo del socialismo e dell'Unione Sovietica? No, la lotta per la rinascita non può essere degradata sul piano economico e riformistico ad obbiettivi parziali e settoriali, ma è una lotta globale, che si inserisce nella grande lotta nazionale italiana per il socialismo. Tutte queste lotte parziali non possono oscurare la convinzione che solamente un radicale mutamento di indirizzo politico, solamente l'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato potranno aprire la strada ad una politica di rinascita del Mezzogiorno.

Anticomunismo male nefasto

Fanfani — si annuncia — a Reggio Calabria nell'assemblea dc per le genti meridionali aprirà la campagna elettorale della DC per le prossime elezioni politiche. Ebbene, noi lo battiamo sul tempo, ed apriamo la campagna oggi stesso, convinti che dalle prossime elezioni non uscirà un nuovo 18 aprile, ma un nuovo 7 giugno, migliorato e corretto, con un nuovo balzo in avanti delle forze popolari e del nostro partito, per spazzar via per sempre il pericolo di un monopolio politico clericale e permettere la formazione di una maggioranza di sinistra e l'istituzione di un governo democratico delle classi lavoratrici.

La maggioranza degli italiani è oggi consapevole della necessità di questo rinnovamento. Circa il 50 per cento degli elettori si richiama a ideali di progresso sociale e questa esigenza è avvertita anche da una larga parte dell'elettorato cattolico e, nel Mezzogiorno, anche da una parte di coloro che votano per le destre. Il problema politico è quello di realizzare tra queste forze un avvicinamento per giungere ad un comune programma di azione.

La grande borghesia, con lo anticomunismo, cerca di mantenere divise forze che potrebbero invece ritrovarsi insieme ed alleate. L'anticomunismo è perciò un male nefasto per il Mezzogiorno e l'Italia. Non vi può essere progresso meridionale senza il consolidamento e l'estensione dell'unità del movimento democratico. Siamo perciò lieti — ha osservato Amendola — che finalmente, dopo tanti indugi, il Comitato centrale del PSI abbia riconosciuto utile e giusta la funzione del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno. Ci auguriamo che si chiuda così, con una ripresa dell'attività del Comitato, un lungo periodo di incertezze, che ha indubbiamente frenato negli ultimi due anni gli sviluppi della lotta democratica meridionalista.

La crisi che vi è stata nel movimento di Rinascita è stata determinata, secondo la nostra opinione, non tanto da diverse valutazioni tra comunisti e socialisti, di fatti del movimento operaio internazionale, ma piuttosto da opinioni differenti sugli sviluppi della situazione meridionale e sull'atteggiamento da prendere verso la D. C., per creare le condizioni di un'apertura a sinistra. Alcuni compagni socialisti sono stati portati, da una valutazione positiva del congresso d. c. di Napoli, ad attenuare la critica ai governi d. c. ed a «ripensare» il giudizio sulle conseguenze della politica meridionalistica del governo d. c. Partendo da una pessimistica valutazione della capacità di lotta delle masse lavoratrici, inoltre, si sono cercate le condizioni per l'apertura a sinistra più come conseguenza di accordi ai vertici che come frutto dell'incontro delle masse sul terreno fecondo delle lotte unitarie.

La crisi del movimento di rinascita, pertanto, è stata il frutto di una mancata chiarezza politica, di divergenze politiche non affrontate, e quindi non superate, e di questa mancata chiarificazione anche noi siamo in parte responsabili. Che vi siano diversità di valutazioni, discussioni e anche contrasti, fra due partiti diversi e autonomi è naturale: il male è non affrontarle con chiarezza.

Non si può mettere sullo stesso piano il centrismo, che è una forma particolarmente avvilente di collaborazione con la borghesia, che ha condannato la socialdemocrazia per dieci anni a una funzione servile, e il cosiddetto frontismo che è una forma particolare di unità di azione della classe operaia, che può essere, se si vuole, superata ma non denigrata.

Amendola ha ricordato le diverse forme dell'unità nel Mezzogiorno, dal Fronte democratico al Comitato di rinascita, nato nel 1950, e che già esprimeva una allargamento delle basi del movimento e una crescente differenziazione delle posizioni dei comunisti e dei socialisti, che trassero dalla politica unitaria risultati sempre più positivi. Cambiare dunque la forma dell'unità, ma non la sostanza, che resta una esigenza sempre più valida, specie nel Mezzogiorno dove si impone un'unità democratica che va al di là dell'unità d'azione della classe operaia e deve estendersi in tutte le direzioni verso le masse cattoliche e anche verso i lavoratori ancora influenzati dalle destre.

Se questo è vero, bisogna dire che questa unità di forze democratiche meridionali deve avere, come suo centro motore, l'unità di azione tra i comunisti e i socialisti, che non è un mito nè un dogma, ma una razionale esigenza, che non si può negare, se non si vogliono tradire gli interessi della classe operaia e la causa stessa dell'emancipazione sociale.

Amendola ha dedicato l'ultima parte del suo discorso, che è stato continuamente sottolineato dagli applausi dei delegati, al problema del rafforzamento e del rinnovamento del partito nel Mezzogiorno.

Le grandi battaglie che ci attendono, egli ha detto, esigono un'organizzazione capace di estendere la sua influenza in tutte le direzioni, di aumentare il numero degli iscritti, di portare un sempre maggiore numero di donne meridionali verso l'emancipazione, di conquistare la gioventù, di creare nuove sezioni, di introdurre nella vita meridionale un metodo di lavoro per così dire settentrionale. Nel nome di Gramsci lanciamo un appello perchè i migliori figli del popolo entrino nel nostro partito. Molto hanno fatto i comunisti per la rinascita del Mezzogiorno, ma molto di più essi intendono fare per portare a compimento l'opera iniziata dal loro grande maestro, per avanzare fino alla vittoria sulla via italiana al socialismo

Terminata la relazione, sono cominciati gli interventi dei delegati, che si sono susseguiti per tutta la giornata.

Mentre a nome degli studenti universitari comunisti parlava il giovane Piromallo, un grande applauso ha accolto l'arrivo in teatro del compagno on. Giuseppe Di Vittorio.

Cinque bambini vittime di un ordigno nel Vicentino

VICENZA, 11. — Una piccola di otto anni è rimasta uccisa ed altri quattro bambini sono rimasti più o meno gravemente feriti dallo scoppio di un residuato bellico.

Il fatto si è verificato sullo altipiano di Tonezza, in contrada Canal. I cinque bambini avevano trovato una bomba a mano ed avevano preso a percuoterla nel tentativo di aprirla, provocandone l'esplosione. Tutti sono rimasti investiti dalle schegge: Maria Luisa Canale è morta all'ospedale di Thiene; Ruggero Canale, di 6 anni, è stato trattenuto in corsia, mentre gli altri tre: Maurizio, Ilario e Loretta Canale sono stati rilasciati dopo le medicazioni.

I genitori dei bimbi sono tutti emigrati per il lavoro stagionale in Francia, Svizzera e Lussemburgo.

La parità salariale chiesta dalle donne giuriste

BARI, 11. — Il quarto congresso nazionale della Unione giuriste italiane si è concluso questa sera con l'approvazione alla unanimità di una mozione nella quale si chiede una classificazione dei lavoratori senza distinzione di sesso, al fine di raggiungere la parificazione dei salari.

E' stata anche approvata una mozione per l'abolizione dello ergastolo

L'intervista di Krusciov

(Continuazione dalla 1. pagina)

ducono una «politica sull'orlo dell'abisso».

— Il popolo degli Stati Uniti è stato «scaltramente spinto durante la campagna elettorale» a seguire i fautori di guerra.

— Il primo segretario del PCUS desidererebbe visitare gli Stati Uniti e incontrarsi col presidente Eisenhower, ma non è stato invitato ufficialmente, «nè sarebbe accettato come turista».

— Non esiste obiezione teorica, a che la Polonia e altri paesi socialisti accettino l'aiuto dei paesi capitalisti, ma bisogna che questi paesi socialisti facciano attenzione «a non affogarsi nel miele».

— La campagna di Foster Dulles per la cosidetta «liberazione» dei paesi dell'Europa orientale va abbandonata, poichè è tale da ritardare di duecento anni una intesa con l'URSS. Questa e altre questioni vanno seguite, come si tolgono le foglie di un carciofo, prima di giungere al cuore, che è il problema di un accordo fra l'URSS e gli Stati Uniti.

— Stalin è stato un grande comunista, ma ha commesso degli errori che continueranno ad essere additati, affinchè altri non possano incorrervi.

— L'intervento degli Stati Uniti nel Medio Oriente deve essere condannato.

— L'Ungheria è uno stato indipendente, che possiede un governo indipendente.

Durante tutta l'intervista, riferisce Catledge, Krusciov ha risposto alla maggior parte delle domande con molta disinvoltura. Richiesto di indicare quali paesi egli considerasse «pseudo-comunisti» ha detto che si rifiutava di rispondere a questa domanda ritenendo possa esservi un sempre maggior numero di paesi «pseudo-comunisti», man mano che da un paese all'altro si diffondono le idee e l'esempio del socialismo.

L'URSS invita il Giappone ad un'azione comune contro gli esperimenti

MOSCA, 11. — Radio Mosca ha diffuso oggi il testo della nota inviata due giorni or sono dal governo sovietico a quello giapponese per una azione comune tendente alla cessazione immediata degli esperimenti con bombe all'idrogeno.

Il testo della nota dice: «Il governo sovietico, valutando appieno l'importanza della questione, e dando il dovuto riconoscimento al governo giapponese per la posizione assunta, propone che venga compilato un appello in comune dai governi della Unione Sovietica e del Giappone perchè venga indirizzato a quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, per la conclusione di un accordo che porti alla immediata cessazione degli esperimenti con armi atomiche ed allo idrogeno o che, comunque, stabilisca la sospensione di detti esperimenti per un periodo determinato di tempo. Il governo sovietico ritiene superfluo aggiungere di essere sempre disposto a considerare qualsiasi altro passo da compiere in comune per il raggiungimento di questo obiettivo».

Il governo giapponese ha già risposto a quello sovietico, ma il contenuto della nota di Tokio sarà noto soltanto la prossima settimana.

Le pressioni sul Partito Repubblicano

(Continuazione dalla 1. pagina)

ga apertura sociale, che prima della fine dell'attuale legislatura modifichi questo stato di cose e risolva o avvii a soluzione alcuni problemi urgenti quali la «giusta causa» permanente nei patti agrari, la «giusta causa» nei licenziamenti, un avvio organico all'aumento dell'occupazione con l'attuazione effettiva del piano Vanoni con partecipazione dei sindacati e col distacco dell'IRI dalla Confindustria, la approvazione delle proposte di legge già avanzate per un collocamento equo e per il rispetto dei contratti di lavoro, l'applicazione della convenzione di Ginevra per la parità di salario maschile e femminile, provvidenze organiche per il Sud.

A loro volta, le segreterie della Federmezzadri, della Federbraccianti e dell'Alleanza contadina, anche in riferimento alle manifestazioni nazionali previste per tutta la prossima settimana, rivendicano in un loro comunicato un governo capace di soddisfare alcune fondamentali rivendicazioni che agitano la campaggna italiana: «giusta causa» permanente, massima occupazione in agricoltura mediante opere di miglioria e trasformazione, misure legislative che garantiscano un salario di 1000 lire giornaliere per i lavoratori agricoli, un riparto del 60% per i mezzadri nonchè migliori riparti per i coloni e canoni equi per gli affittuari, la immediata espropriazione delle terre dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, provvedimenti di democratizzazione degli Enti di riforma e di parificazione all'industria del trattamento previdenziale in agricoltura.

Diversi commenti hanno suscitato le conclusioni della recente sessione del C.C. del PSI. Richiesto a Montecitorio di un suo giudizio, il compagno G.C. Pajetta ha detto: «Non è nostra intenzione intervenire nel dibattito in corso nel partito socialista; ci sembra però di poter dire che il recente C.C., nel quale la discussione è stata assai vivace e ricca di interventi critici e di spunti polemici, ha rivelato profonde preoccupazioni per i danni che le concessioni alla socialdemocrazia e l'indebolimento della politica unitaria possono portare all'intero movimento operaio. Il dibattito nel C.C. ha smentito inequivocabilmente coloro i quali, a proposito dei nostri giudizi e delle preoccupazioni manifestatesi, hanno creduto di poter parlare di processo alle intenzioni, di semplice incomprensione o peggio ancora di spirito di parte. Il paragrafo della risoluzione che nega l'impegno del partito socialista, in quanto tale, al Movimento della pace, ci sorprende, in questo momento. Noi riteniamo che mai come oggi il movimento di massa per la pace possa trovar confermato il valore delle battaglie condotte in passato e giustificata una azione più larga e più intensa».

Su quest'ultimo punto il compagno Negarville, come segretario del Movimento italiano della pace, ha definito inaccettabile il giudizio socialista secondo cui il movimento sarebbe «inadeguato alle attuali esigenze della politica di superamento dei blocchi» e ha ricordato che non vi è documento degli organi internazionali o nazionali del movimento che non si richiami con forza alla lotta per la liquidazione dei blocchi. Quanto al fatto che il PSI si è dichiarato «non impegnato nel Movimento della pace», Negarville ha detto: «Bisogna anzitutto chiarire che il nostro Movimento non poggia su adesioni di partiti o di qualsiasi altra organizzazione. Le personalità che vi partecipano lo fanno a titolo personale, nessun partito vi ha mai delegato con regolari decisioni dei suoi organi dirigenti i suoi rappresentanti. Niente di mutato dunque, io penso, per quel che concerne le adesioni personali dei socialisti al Movimento della pace. Può darsi che qualche socialista, il quale ha finora coperto nel Movimento posti di responsabilità, se ne ritragga; ma quel che è certo è che telegrammi e dichiarazioni di rinnovato impegno sono già giunti da parte di numerosi socialisti».

I compagni socialisti Targetti e Luzzatto hanno fatto anch'essi significative dichiarazioni. Targetti ha detto che «se è vero che contro il paragrafo della risoluzione relativo ai partigiani della pace fummo soltanto in tre o quattro a votare, e molti ad astenersi, bisogna tener presente che prima di quella votazione una mia proposta di sopprimere il paragrafo aveva raccolto tanti voti da dare l'impressione, secondo me errata che fosse stata approvata. Così il paragrafo è rimasto un piccolo neo, il quale non altera i connotati della risoluzione che nei punti più importanti e specialmente in quello relativo ai nostri rapporti col PCI corrisponde, molto meglio che al Congresso di Venezia, alla volontà della stragrande maggioranza del partito che ha sempre considerato una aberrazione credere che si possano conquistare delle riforme di struttura senza il concorso del più forte partito che è emanazione delle classi lavoratrici». Luzzatto, che fa parte del Movimento della pace, ricordando la diversità di pareri emersa nel dibattito del C.C. e i termini del paragrafo inserito nella risoluzione finale, ha detto: «Rimane immutato l'impegno di tutti i socialisti nella lotta per la pace e contro la minaccia termonucleare e non viene quindi escluso il mantenimento della adesione personale al movimento dei partigiani della pace di quei socialisti che, come me, continuano a crederla utile e conforme ai nostri principii».

A riconferma dell'immutato impegno di tutti i socialisti nella lotta per la pace, proprio ieri s'è appreso in via ufficiale che i parlamentari del PSI presenteranno alla Camera una mozione per chiedere al governo una azione diretta ad ottenere l'interdizione degli esperimenti termo-nucleari.